

Giuseppe, un uomo che ama.

Per addentrarci in questa condivisione, vi chiedo, così come ho fatto io, di mettere da parte per un po' tutto ciò che sappiamo di Giuseppe raccontato dalla tradizione. Nei Vangeli ci sono pochissimi versetti riferiti a lui e nessuna parola esce dalla sua bocca. Anche sotto il profilo storico non ci sono notizie certe. Giuseppe Flavio, storico del I° secolo d. C. non lo menziona, probabilmente perché considerato un personaggio privato, non un leader religioso pubblico. Altrettanto non nomina Maria, sposa di Giuseppe ma nomina Gesù, anche se su questo il dibattito fra gli studiosi è ancora aperto. Guardiamo ai Vangeli. Giuseppe compare nel Vangelo di Matteo e nel Vangelo di Luca in riferimento alla nascita e infanzia di Gesù. Questi due Evangelisti usano molto spesso la tecnica letteraria ebraica detta Midrash, basata sull'utilizzo di immagini simboliche per spiegare concetti teologici profondi. Marco inizia il suo Vangelo, che è il più antico e il più asciutto, con Giovanni Battista, il battesimo di Gesù e l'inizio del suo ministero pubblico. In questo Vangelo Giuseppe viene nominato solo una volta molto indirettamente quando Marco scrive che Gesù viene definito dai suoi concittadini il falegname, figlio di Maria e fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone e che le sue sorelle sono presso di loro. Il riferimento è Marco 6,3. Riprenderemo più avanti il discorso dei fratelli e delle sorelle di Gesù. Giovanni va oltre la tecnica tradizionale del Midrash, creando un proprio stile per una teologia altissima come per esempio il Prologo. Nel suo Vangelo leggiamo i seguenti versetti. "Filippo trova Natanaele e gli dice: quello di cui hanno scritto Mosè nella legge e i profeti, lo abbiamo trovato: Gesù figlio di Giuseppe da Nazareth. Da Nazareth, gli disse Natanaele, può essere qualcosa di buono? Gli dice Filippo vieni e vedi." Gv 1,45-46. "Ma i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: non è costui Gesù il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? Come può ora dire: sono disceso dal cielo?" Gv 6,41-42. Dai Vangeli canonici della storia di Giuseppe non sappiamo l'età, come ha vissuto la sua relazione quotidiana con Gesù e con Maria, non sappiamo la data della sua morte. Giusto a titolo informativo vi dico che possiamo leggere qualcosa a questo riguardo nel vangelo apocrifo 'Storia di Giuseppe il falegname', (che per mia comodità in seguito chiamerò apocrifo) databile tra il IV e il V secolo, sopravvissuto principalmente in versioni copte e arabe. È un testo unico perché è scritto come se fosse un racconto fatto da Gesù stesso ai suoi discepoli sul Monte degli Ulivi. Oltre al testo specifico dedicato a lui, la figura di Giuseppe è centrale in altri due apocrifi molto famosi che si concentrano sull'infanzia di Cristo: il vangelo di Tommaso e il protovangelo di Giacomo. Nei Vangeli canonici non è specificato lo stato civile di Giuseppe prima del matrimonio con Maria. Nell'apocrifo storia di Giuseppe il falegname, egli è vedovo con quattro figli maschi e due figlie femmine. Nei canonici non è specificata la data della morte di Giuseppe, nell'apocrifo muore a 111. Nei canonici non si parla più di Giuseppe dopo l'infanzia di Gesù, nell'apocrifo c'è una descrizione dettagliata del momento del passaggio di Giuseppe da questa terra alla dimensione di Dio assistito da Gesù. È molto importante ricordare che l'apocrifo è stato scritto molto tempo dopo la resurrezione di Gesù e come ho già detto, non ci sono cenni storici che possano confermare quanto scritto. Dal linguaggio e lo stile narrativo si desume sia stato scritto in Egitto, da una comunità cristiana copta, sicuramente con l'intento di colmare il vuoto di informazioni dei Vangeli canonici. Come vi ho già detto, l'apocrifo attribuisce a Giuseppe esattamente 111 anni ed è una scelta dovuta all'unione tra la cultura biblica e quella egizia. Il numero 111 è un tipico modo egizio-copto per indicare la perfezione, superando di un anno i 110 anni, considerato il numero che per gli antichi egizi rappresentava la vita ideale. Questo in memoria di Giosuè e Giuseppe, figlio di Giacobbe, entrambi morti a 110 anni, secondo l'AT. Per Giuseppe, marito di Maria, viene aggiunto un anno, definito della grazia, per sottolineare che Giuseppe era ancora più

benedetto dei patriarchi in quanto custode del Messia. Curioso notare il significato del nome Giuseppe che è proprio 'Dio aggiunga' oppure 'l'Eterno aggiungerà'. Inoltre il 111 indica la Trinità: unione di tre numeri uno che stanno simbolicamente per Padre, Figlio e Spirito Santo. Resto del parere che 111 non sia una data anagrafica, ma un numero simbolico che esprime la devozione che la comunità cristiana copta ha avuto per Giuseppe, molto prima che in ambito cattolico. Infatti, per i cattolici la devozione verso Giuseppe inizia lentamente nel periodo del Medio Evo, dove viene vista come una figura molto marginale ed entra ufficialmente nel calendario romano solo dal 19 marzo del 1479. Nella comunità cristiana egizia si festeggiava San Giuseppe già nel quarto secolo D.C. con una liturgia dedicata a lui, in quanto custode della sacra famiglia durante la fuga e la permanenza in Egitto. L' apocrifo ('La storia di Giuseppe il falegname') serviva proprio a dare una base a questo culto. Personalmente non ho trovato commenti biblici o storici che mi convincano della verità della storia di Giuseppe il falegname, che si dipana come una narrazione di Gesù sulla vita del padre, ma ritengo comunque utile a titolo informativo sapere di questo apocrifo. Vista la premessa, ora iniziamo a commentare i versetti di Matteo e Luca che riguardano Giuseppe. Matteo si concentra un po' di più sulla figura di Giuseppe, presentandolo come l'uomo giusto che riceve i messaggi di Dio attraverso i sogni. Il suo Vangelo si apre con la genealogia di Gesù e al primo versetto leggiamo: *Libro della generazione di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Mt 1,1.* Nel versetto *Mt 1,16* leggiamo: *Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, da cui fu generato Gesù, detto Cristo.* È interessante notare che Matteo organizza la genealogia di Gesù in tre gruppi, ciascuno composto da 14 generazioni, multiplo di 7, seguendo questo schema: da Abramo a Davide, da Davide alla deportazione in Babilonia e dalla deportazione fino a Cristo. Nella lingua ebraica, le lettere hanno un valore numerico, pratica chiamata Ghematria. Il nome del Re Davide 'DVD' si scrive con le lettere Dalet -4-, Vav -6- e Dalet -4- la cui somma numerica è 14. Matteo vuole dirci che Gesù è il tre volte Davide, il Messia definitivo, il Re dei Re. Matteo chiude così il cerchio: la promessa fatta da Dio ad Abramo di una discendenza numerosa e a Davide di una dinastia senza fine, sopravvive alla tragedia della deportazione e trova il suo compimento in Gesù, figlio di Davide, che regna sul popolo di Abramo. Matteo, con questa metafora, dichiara che Dio non ha mai dimenticato la sua promessa, nemmeno durante i 70 anni di prigionia in Babilonia del popolo ebraico. Giuseppe è l'anello finale e necessario della genealogia scritta dall'Evangelista: il figlio di Davide che riconosce Gesù come il Re che regna sul popolo di Abramo. Matteo inizia a contare la terza serie dal momento più tragico, la deportazione, per dimostrare che Gesù non nasce da una stirpe che è sempre stata gloriosa, ma da una stirpe che ha conosciuto il fallimento, l'esilio e il silenzio. Giuseppe viene visto idealmente come l'erede di una corona che non esiste più, un 're' senza trono che fa il carpentiere, eppure è colui che custodisce il vero Re. Giuseppe è colui che garantisce 'legalità' all'entrata di Gesù nella storia. Si scoprirà per ben presto, con la vita pubblica di Gesù, che il compimento della promessa di Dio, va ben oltre le aspettative dell'intero popolo perché Gesù non è il Messia guerriero atteso dalla religione: con lui ha inizio un tempo nuovo. Ora leggiamo la nascita di Gesù descritta sempre da Matteo. *"Poi, l'origine di Gesù Cristo così era. Essendo stata data in sposa sua madre Maria a Giuseppe, prima di iniziare a vivere insieme, si trovò che lei aveva concepito per opera dello Spirito santo. Giuseppe allora, suo marito, essendo giusto e che non voleva fare di lei pubblico spettacolo, decise di rimandarla di nascosto. Mentre pensava queste cose, ecco un angelo del Signore gli appare in sogno dicendogli: Giuseppe figlio di David, non avere paura di prendere Maria tua moglie. Colui che è generato in lei dallo Spirito è santo. Partorirà poi un figlio e lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Ora tutto questo avvenne affinché si compisse la cosa detta dal Signore per mezzo del profeta che dice:*

*Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa 'con noi è Dio'. Alzatosi Giuseppe dal sonno, fece come ordinò a lui l'angelo del Signore e prese sua moglie e non conobbe lei, finché non partorì un figlio e gli pose nome Gesù.*" Mt 1,18-25. Come sicuramente avrete notato, Matteo è concentrato sulla figura di Giuseppe e non di Maria, di cui invece ci parla Luca. Il matrimonio ebraico, ai tempi di Gesù, nasceva da un accordo economico tra le famiglie dei due giovani. Era un contratto legale vincolante stipulato circa un anno prima della convivenza. Al momento del patto fra le famiglie, gli sposi erano già considerati marito e moglie, ma vivevano separatamente nelle case paterne per circa un anno. Anche in questo anno di non convivenza, per sciogliere il matrimonio serviva un atto di ripudio. Il padre dello sposo doveva pagare alla famiglia della sposa l'offerta stabilita, mohar, in denaro o in capi di bestiame come indennizzo, perché la famiglia della ragazza perdeva una forza lavoro. In questo anno la moglie continuava a vivere a casa dei genitori per essere sicuri della sua verginità e che non fosse incinta di un altro uomo. La famiglia della ragazza preparava la dote prima del trasferimento a casa della famiglia del marito, che nel frattempo allestiva, il più delle volte, una stanza accanto alla casa di origine. Dopo circa un anno, avvenuto il pagamento concordato e stabilito che la ragazza non avesse avuto relazioni extraconiugali, lo sposo, accompagnato dagli amici, si recava a casa della sposa per prenderla e condurla solennemente nella sua nuova dimora. Il trasferimento della sposa dava inizio a festeggiamenti che duravano sette giorni, tra pranzi, danze, musica, con un gran numero di partecipanti della comunità. Il matrimonio non è solo una questione privata ma anche sociale, possiamo dire. La vita media degli uomini a quel tempo era molto bassa, si moriva intorno ai cinquant'anni quando andava molto bene. Gli studiosi affermano che, proprio per questa ragione, i matrimoni avvenivano fra due giovanissimi. In generale le ragazze venivano promesse spose tra i dodici e i quattordici anni, età della maturità biologica, e i ragazzi intorno ai diciotto/venti anni, età presumibile dell'indipendenza economica. La Torah suggeriva che un uomo doveva sposarsi a quella età: superare i venti anni senza moglie non era considerata una cosa buona. L'idea di Giuseppe anziano è nata nei vangeli apocrifi, sicuramente per sostenere la dottrina della verginità perpetua di Maria, di cui si inizia a parlare in particolare nel Protovangelo di Giacomo scritto circa nel 150 d.C. È molto più verosimile che Giuseppe fosse un uomo giovane e nel pieno delle forze, un carpentiere attivo nel suo lavoro. La legge prevedeva la lapidazione della donna accusata di adulterio. Vi racconto un pettegolezzo che girava intorno alla gravidanza di Maria: si diceva fosse rimasta incinta a causa di una relazione con un soldato romano soprannominato il 'pantera'. Giuseppe, secondo il racconto costruito nei Vangeli, è in una situazione complicata perché ama Maria, e di fronte alla sua gravidanza si pone la grande domanda: cosa faccio? Egli è un ebreo, rispettoso della legge, un uomo giusto secondo il pensiero religioso. Giuseppe, superando la legge, entra nella vera giustizia di Dio che si basa sull'amore e sulla misericordia. Non sappiamo nulla del turbinio dei suoi pensieri, possiamo solo immaginarli. Durante la sua riflessione, sente il suo amore per Maria, cerca una soluzione che è comunque un compromesso, una via di mezzo. Può sperare di salvare la vita di Maria e del bambino licenziandola in segreto, ma di certo non può custodirla dallo scandalo. Maria si ritroverebbe comunque sola, incinta, abbandonata, marchiata a vita. Giuseppe ha un sogno profetico, o molto più probabilmente scivola nel riposo dello Spirito. In una situazione di disattivazione della mente, dove cadono le resistenze e le difese della razionalità, l'angelo, metafora della voce di Dio, annuncia a Giuseppe la verità. Giuseppe, uomo del silenzio, della riflessione e dell'azione, accolta la parola di Dio su Maria e sulla nascita di Gesù, si aggancia al 'non avere paura', e senza perdere tempo, seguendo quello che scrive Matteo, agisce. Egli prende la sua sposa incinta di sei mesi, lo sappiamo dal Vangelo di Luca, la custodisce insieme al bambino in arrivo e inizia un nuovo

tratto della loro storia, che mai avrebbero potuto immaginare così come avvenuto nel tempo. Entrambi, Giuseppe e Maria, si assumono ogni responsabilità. Prima hanno deciso individualmente con il proprio 'sì', poi insieme hanno deciso di vivere questo progetto con fiducia, senza conoscere i dettagli: mano nella mano un salto nel vuoto, anzi un salto nell'amore più grande. Certamente questa capacità di amare mettendo Maria e il bambino al centro, è un fondamento importante per l'educazione di Gesù, che ricordiamocelo, non è 'nato imparato' come si suol dire, ma è cresciuto in età, sapienza, grazia anche, non solo, per ciò che ha vissuto e assorbito all'interno della sua famiglia. Possiamo dire che Giuseppe, seguendo la via dell'amore andando oltre la legge, ha anticipato ciò che ci invita a fare Gesù, come metro di discernimento: il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Ed è importante non dimenticare mai, che i primi gesti di tenerezza, paternità, maternità, custodia Gesù bambino li ha sperimentati in casa propria, grazie ad entrambi i genitori. Sappiamo dai Vangeli, che Gesù è nato per opera dello Spirito. Sappiamo che la paternità vissuta da Giuseppe è vera quanto la maternità di Maria: questo ce lo confermano le azioni, i fatti. Indiscutibilmente Maria e Giuseppe sono una coppia, certamente si amano e hanno fiducia uno nell'altro e insieme hanno fiducia in Dio. L'immagine di Giuseppe anziano, messo a lato, vedovo con figli propri, così come descritto dalla tradizione, sinceramente non mi convince. La tradizione, che nasce dal protovangelo di Giacomo, ci dice che i genitori di Maria sono Gioacchino e Anna, una famiglia benestante che vive a Gerusalemme e che proviene da Betlemme o da Nazareth. Una coppia sterile che in tarda età riceve la grazia di una figlia che a tre anni viene trasferita nel tempio per ricevere un'adeguata educazione, vivendo come una 'colomba'. Si dice anche che un angelo le portava il cibo nello spazio più sacro e inviolabile del tempio detto 'il santo dei santi, dove in verità poteva entrare solo il sommo sacerdote una volta l'anno. Al compimento del dodicesimo anno di età, i sacerdoti decidono che è arrivato il momento di farla sposare, chiamano dei vedovi e gli dicono di portare un bastone. Da quello di Giuseppe esce una colomba che si pone sul suo capo e i sacerdoti lo interpretano come un segno divino. L'immagine del bastone che fiorisce, il più delle volte raffigurato con dei gigli, nasce nel Medio Evo. Guardando gli studi storici e archeologici, ancora oggi, non risulta che nel tempio ci fosse l'usanza di ospitare delle bambine che vivessero al suo interno. Le donne potevano accedere nel tempio solo nel cortile a loro dedicato. Tutto questo può sembrare un bel racconto, direi anche romantico per certi versi, ma non trova nessun riscontro nelle reali usanze del popolo ebraico di quel tempo. Giuseppe e Maria hanno nel concreto un progetto di vita particolare, suggerito da Dio e da loro scelto, senza conoscere i dettagli nel momento in cui entrambi, a modo proprio, hanno ricevuto dall'angelo l'annuncio. Noi pensiamo sempre all'annunciazione di Maria e troppo poco all'annunciazione di Giuseppe, fondamentale allo stesso modo. È facile dedurre che quanto scritto nel protovangelo, a questo proposito, sia un racconto costruito per collegare l'Arca dell'Alleanza, che conteneva la Parola di Dio, a Maria, Arca vivente che ha nel suo grembo Gesù. Inoltre serviva ad enfatizzare la purezza di Maria, che stando nel tempio, separata dal mondo, è custodita già da piccola. Giuseppe, vedovo e anziano, rafforza l'idea di Maria vergine perpetua, totalmente estranea ad una normale relazione di coppia. Ora, voglio essere chiara. Io non mi permetto di entrare nella relazione intima di una coppia, soprattutto di questa coppia, per pura curiosità o alla ricerca di un gossip. Il mio ragionamento, condivisibile o meno, mi porta a questo. Gesù era un uomo, ai giorni nostri diremmo ragazzo, alla ricerca della verità su Dio che ha sperimentato e alla ricerca del suo equilibrio fra materia, mente, anima e Spirito. Altrettanto lo abbiamo detto di Maria la madre e quindi per Giuseppe è lo stesso percorso. Per quale ragione Maria e Giuseppe che sono marito e moglie, si amano, si rispettano, si supportano, si custodiscono non dovrebbero vivere tutta la bellezza dell'essere coppia? Forse i rapporti sessuali ben vissuti

come dono reciproco, sono un ostacolo alla santità o addirittura un peccato? Non credo proprio. Ciò che mi interroga è quel “finché” che abbiamo letto nel versetto 25 del primo capitolo di Matteo. Questo significa che c’è la possibilità che dopo la nascita di Gesù la cosa sia cambiata: forse hanno continuato a vivere in castità e forse no. Continua tutt’ora un dibattito fra gli studiosi circa il termine ‘fratelli di Gesù’ usato dagli Evangelisti, primo fra tutti Marco che è il più antico. C’è chi in italiano lo traduce cugini o parenti ma in greco il termine cugini esiste. Infatti gli Evangelisti usano ‘adelphoi’ fratelli, mentre per esempio nelle Lettere ai Colossesi leggiamo ‘anepsios’ per cugino di Barnaba. Perché Marco dovrebbe usare il termine fratelli per poi intendere cugini? Non è che immaginare un Giuseppe anziano, vedovo e con figli voglia in qualche modo aggiustare la questione dei fratelli e delle sorelle elencate nel sesto capitolo, versetto tre del Vangelo di Marco? Sono spunti di riflessione utili a togliere, se viene ritenuto opportuno e io lo ritengo, tutti quegli sfronzoli, passatemi il termine, che ci fanno pensare alla sacra famiglia come piovuta dal cielo già confezionata come nelle immaginette e soprattutto irraggiungibile. Immaginette e tradizione che tolgono bellezza alla vita di Giuseppe e di Maria, persone che hanno fatto ogni giorno responsabilmente la scelta di percorrere un cammino di conversione, partendo dal desiderio di essere amore e quindi giusti secondo il pensiero di Dio e non della legge, vivendo insieme una vita quotidiana, concreta. Desidero aggiungere un altro spunto di riflessione. Può darsi che Matteo, usando la tecnica ebraica del Midrash, dicendo che Gesù è nato per opera dello Spirito, vuole dire che la sua origine è certamente divina, senza necessariamente escludere l’atto del normale concepimento fra due giovani che si amano. Da questo punto di vista, è possibile leggere il concepimento per opera dello Spirito Santo come una potentissima immagine simbolica, creata dagli Evangelisti per dirci una verità spirituale assoluta: che in quel bambino c’è la presenza stessa di Dio, così come è presente in ogni bambino e ogni bambina. Presenza e comunione con Dio testimoniate pienamente da Gesù con la sua vita. Questo non toglierebbe nulla alla santità di Maria e Giuseppe; al contrario, restituirebbe loro la pienezza della loro umanità. Immaginare Gesù nato dall’unione profonda d’amore tra due giovani sposi non sminuisce la sua divinità, ma rende ancora più forte, più impattante il fatto che la verità su Dio, sia entrata nella storia e venga testimoniata attraverso una famiglia che si regge sul coraggio dell’amore. Proseguiamo il nostro commento sul versetto di Matteo 1,25. Matteo è preoccupato di evidenziare la posizione di Gesù nella dinastia di Davide, come scritto nell’AT. Nel suo Vangelo non viene nominata l’annuncio di Maria, perché ai fini dello scopo del suo racconto, non lo ritiene utile. In quel tempo l’appartenenza alla stirpe passava solo attraverso la paternità legale: dare il nome equivaleva a riconoscerla. A Giuseppe viene chiesto dall’angelo del Signore di dare al bambino il nome Gesù, dall’ebraico Yeshua, che significa Dio salva. Da quel momento Gesù entra ufficialmente nella stirpe di Davide in linea, lo ripeto, con quanto scritto nell’ AT sulla sua nascita. A questo atto formale si aggiunge un altro importante significato: per gli ebrei il nome racchiudeva la profezia sulla vita del bambino, la sua missione affidata da Dio. Giuseppe pronunciando il nome Gesù accoglie come suo figlio il bambino e anche il suo progetto di vita, necessario per il bene dell’intera umanità di ogni tempo. Matteo, subito dopo questi versetti letti, passa velocemente alla nascita di Gesù a Betlemme e alla visita dei Magi. Sottintende che la nascita di Gesù e la divulgazione del suo messaggio è per tutti, non soltanto per il popolo ebraico. Passiamo alla descrizione di Luca, circa la nascita del bambino. *“Avvenne ora, in quei giorni uscì un decreto da Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra abitata. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Salì ora anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret, nella Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per essere censito con*

*Maria la sua sposa, che era gravida. Avvenne poi, mentre si trovavano lì, si compirono i giorni per partorire e partorì il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro all'albergo." Lc 2,1-7.* Anche per l'ascolto del commento dei versetti di Luca, vi chiedo lo sforzo necessario, so che è uno sforzo, di mettere da parte per un po' tutto ciò che sappiamo del presepe tradizionale, non per smontarne la bellezza, ma proprio per calarlo in una realtà più concreta, in base agli usi e costumi del tempo, rendendolo così ancora più vero e vivo. I Vangeli non sono una biografia con un resoconto cronologico ma un annuncio teologico basato su alcuni fatti accaduti e su immagini e metafore simboliche. Matteo e Luca usano spesso espressioni come 'avvenne ora' non come dettaglio cronologico, ma per dire che la storia sacra evolve in un nuovo passo avanti, è importante tenerne conto. Un dettaglio storico: il primo censimento, di cui ci parla Luca, non prevedeva la registrazione delle donne ma solo degli uomini per uno scopo militare e fiscale. Quindi deduco che l'episodio di Giuseppe che fa viaggiare la moglie incinta nei giorni in cui è previsto il parto non sia reale. Se così fosse, verrebbe a mancare di sensibilità e cura nei confronti della moglie e del bambino e in parte cadrebbe il suo senso di giustizia. Saranno partiti decisamente tempo prima, per non mettere in pericolo Maria e il bambino. Non mi sembra logico un viaggio di circa dieci giorni a piedi o con l'asino per circa 150 km tra le montagne della Giudea, in prossimità del parto. Inoltre Luca dice: mentre erano lì, si compirono i giorni. Da un punto di vista storico, la presenza di Maria a Betlemme non era obbligatoria per la legge romana. Luca con questa scelta descrittiva, ci sta dicendo qualcosa di importante per l'annuncio: Giuseppe e Maria sono una famiglia unita, che rispondono insieme alla chiamata di Dio e agiscono insieme per la loro missione. Gesù nasce a Betlemme, portando a compimento la profezia contenuta nell'AT. L'iconografia che ritrae Giuseppe in disparte o addirittura separato da Maria, tradisce la sua missione. Ora ripartiamo dall'espressione 'perché non c'era posto per loro in 'albergo'. Leggendola è logico pensare ad una locanda, ad una pensione. In realtà non è così e vi spiego subito il perché. Nel versetto 2,7, Luca usa la parola 'katalyma' che significa dal greco 'un luogo dove ci si scioglie i calzari', cioè una stanza per gli ospiti in una casa privata e non in una struttura commerciale alberghiera. La parola greca che indica una locanda con il locandiere è 'pandocheinon', usata nella parabola del buon samaritano in Luca 10,34. La differenza è subito chiara. Per capire l'importanza di questa traduzione corretta, dobbiamo sapere com'era costruita una casa in Giudea. Normalmente avevano una stanza superiore extra per gli ospiti, appunto katalyma, una stanza dove la famiglia mangiava, dormiva e svolgeva le faccende quotidiane e una piccola stanza per ricoverare di notte gli animali per scaldare l'ambiente e proteggerli. Quindi, si deduce che essendo la casa della famiglia che ospita Maria e Giuseppe occupata a causa del censimento, Maria e Giuseppe si sistemano nel locale destinato agli animali e la mangiatoia viene usata per Gesù. La traduzione 'albergo' nasce dalla Vulgata di San Girolamo, traduzione della Bibbia in latino, che tradusse 'katalyma' in 'diversorium' in latino che vuol dire luogo dove si sosta. Termine diventato nel Medio Evo locanda con un locandiere cattivo. Gesù nasce nella semplicità di un luogo offerto da una famiglia comune e povera: povero fra i poveri, all'interno della comunità. Luca pone l'accento, direi bellissimo, sulla capacità di accoglienza, dovere sacro per gli ebrei di quel tempo, di una famiglia che mette a disposizione quel poco che ha. Credo sia proprio un anticipo di quello che Gesù da adulto dirà: quanti pani avete? Cioè, fate quello che potete con ciò che avete, per andare incontro al bisogno dei fratelli. Commento tirato per 'i capelli'? A me personalmente risuona molto. Aggiungo anche che in Mt 2,11 leggiamo che i magi in visita a Gesù, entrano in casa, oikia dal greco, che traduce proprio un'abitazione. Giuseppe non era un irresponsabile che trascina la moglie incinta al freddo e al gelo senza un piano preciso. Questa interpretazione dei termini, che in qualche modo me ne rendo conto

smonta il presepe tradizionale e lo ricostruisce, non diminuisce e neppure limita la profondità del messaggio sulla nascita di Gesù. Lo rende più vero. Dopo la visita dei Magi e la loro partenza, l'angelo del Signore appare nuovamente a Giuseppe e gli dice di Erode che vuole uccidere il bambino e gli suggerisce di fuggire con la famiglia in Egitto. E' necessario dire che non ci sono testimonianze storiche sulla strage degli innocenti. Questa parte del racconto di Matteo è un adattamento, una costruzione, per accostare la figura di Mosè a quella di Gesù, con lo scopo di affermare che Gesù è il nuovo Mosè. Certamente ricorderete che nell'AT si racconta di Mosè salvato dalla strage dei figli maschi ebrei, ordinata dal faraone, diventato poi il liberatore del popolo ebraico. Gesù viene protetto dalla furia di un re tiranno e omicida per portare, in età adulta, il suo annuncio di un amore universale. Qual è il vero pericolo che circonda la nascita del bimbo, di cui parla, fra le righe, Matteo? Il rifiuto e la persecuzione dei potenti, che si oppongono a Gesù. *“Egli allora essendosi alzato, prese con sé il bambino e sua madre di notte e si ritirò in Egitto, ed era là fino alla fine di Erode, affinché si compisse la cosa detta dal Signore per mezzo del profeta che dice: dall’Egitto ho chiamato mio figlio.”* Mt 2,14-15. Giuseppe non discute con lo Spirito che gli apre gli occhi su una situazione pericolosa. È notte, ora buia, e agisce senza perdere tempo. La sua priorità è assoluta: custodire Gesù. Giuseppe sta custodendo suo figlio dalla malvagità dei potenti della sua terra, prende consapevolezza del pericolo e fa ciò che occorre per proteggere chi ama. Lascia tutte le sue sicurezze, diventando un migrante precario che certamente sta sperimentando la paura e la fatica di lasciare ciò che conosce, per il bene della famiglia e del progetto a cui è chiamata. Lo stesso discorso vale per Maria, naturalmente. Dopo la morte di Erode, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe per la terza volta dicendo di tornare in Israele con il bambino e la madre. Segue questa indicazione, partono e una volta saputo che in Giudea regnava il figlio di Erode, Archelao, Giuseppe ebbe paura. Per la quarta volta l'Angelo del Signore gli parla e si dirigono allora in Galilea nella città chiamata Nazareth. L'Evangelista la chiama città ma si tratta di un piccolo villaggio rurale, povero, dove gli storici dicono che ci saranno stati più o meno 400 abitanti. Definire Nazareth città, crea un contrasto simbolico con le città del potere politico e religioso: Roma e Gerusalemme. Gli Evangelisti ci suggeriscono che la vera cittadinanza del nuovo regno di Dio, ha inizio proprio in quel piccolo e anonimo villaggio e non nei palazzi dei potenti. Si compie il detto dei profeti: sarà chiamato Nazoreo. L'ultimo episodio in cui incontriamo Giuseppe è descritto da Luca in riferimento al ritrovamento di Gesù, dodicenne considerato in quell'epoca già un uomo, nel tempio seduto in mezzo ai maestri intento ad interrogarli e ascoltarli. *“E vedendo lui erano sbigottiti e disse a lui sua madre: Figlio, perché hai fatto così a noi? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo angosciati. Ma egli rispose loro: perché mi cercavate? Non sapevate che è necessario io sia nelle cose del padre mio?”* Lc 2,48-49. Leggendo questi versetti mi è sorta una curiosità e sono andata a vedere se il termine greco 'padre' usato da Maria per indicare Giuseppe sia lo stesso termine usato da Gesù per indicare Dio: con mia sorpresa scopro che è lo stesso. Davvero, davvero meraviglioso: Luca sta dicendo che Gesù è pienamente figlio di Giuseppe e pienamente figlio di Dio Padre, per amore e soltanto per amore. Giuseppe e Maria non compresero subito le parole dette dal figlio, le comprenderanno con il tempo, vedendo il figlio crescere in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini, come ci dice Matteo, sempre nel capitolo 2 al versetto 52. Giuseppe non compare più nei Vangeli, nessuna parola è uscita dalla sua bocca, eppure la sua presenza è piena, fatta di gesti di amore e di giustizia. Giuseppe è un uomo che ama, un compagno di viaggio e non un'icona lontana.

*Rosalba*